

Teatro Incerto: ai Colonos debutta con successo "Four" Quella comica disperazione fuori dello stadio (e della vita)

(p.m.) Nello stadio sta per cominciare la finale di coppa, una partita attesa da un anno spasmodicamente, e loro tre - incalitati ultras - sono lì fuori ("four"), esclusi dalla festa, senza biglietti a causa di una serie di contrattempi tragicomici e di "tradimenti". Basterebbero quei tre biglietti per incerottare in modo provvisorio vite fragili e labili che nello stadio, dentro il pentolone del tifo, trovano un motivo plausibile per esistere e darsi una ragione senza dover rispondere a troppi interrogativi. E invece i biglietti non ci sono, mentre i minuti passano, la tensione aumenta e il fischio d'inizio sta per arrivare, implacabile.

E' questo dunque il momento inevitabile delle confessioni, dell'esame di coscienza individuale e collettivo all'interno del piccolo gruppo, con verità scomode e brucianti da tirarsi addosso a vicenda, come sassi.

Ecco allora Fabiano (Fantini), il capo-branco, il duro, quello che non si è mai fatto piegare né dai profné dalle donne, capace di stendere addirittura un dobermann con una sberla. Un tipo che, nella sua disperata rabbia, ha acquisito quasi una sorta di tranquillità interiore, di stato d'animo costante cui restare legato anche quando non occorre, pur con attimi di inattesa dolcezza.

C'è Elvio (Scruzzi), ragazzino impenitente, Peter Pan che ha rinunciato a volare, in balia del padre o degli amici che gli hanno impedito di fare le scelte volute e che arriva allo stadio in giacca e cravatta (perché proprio quel giorno c'è il matrimonio della sorella) avendo dimenticato da qualche parte gli anfibi e la divisa da ultrà. Davanti agli sventoloni che gli arrivano dai compagni o dalle donne minacciose, reagisce a testa bassa, piagnucolando, un po' alla Stanlio.

C'è infine Claudio (Moretti), con l'atteggiamento guascone di chi nasconde debolezze infinite e sconosciute. Al centro della sua vita come punto di riferimento spunta la figura dello zio, l'unico che gli ha dedicato (per caso) un gesto e un attimo di affetto. Per questo, Claudio lo ha super-idealizzato senza accorgersi però che si tratta di un ometto banale nelle sue stravaganze folcloristiche, come la casa dipinta a strisce bianche e nere per passione calcistica o il cappello d'alpino con penna alta un metro. E questo zio alla fine gli darà l'ennesima, fatale delusione.



I bravissimi Scruzzi, Fantini e Moretti del Teatro Incerto.

presentato l'altra sera ai Colonos, a Villacaccia di Lestizza, davanti a un pubblico di oltre 400 persone che hanno creato una cornice strepitosa, da autentica arena. Sintomo questo importante che premia il lungo e intelligente lavoro svolto per anni dall'Incerto e che conferma l'attesa che c'è sempre verso le proposte in arrivo dal teatro friulano in grado di praticare strade nuove, con coraggio e qualità.

"Four", pur essendo al debutto, ha mostrato subito meccanismi ben oliati, grazie all'affiatamento tra gli attori: scattano sempre al momento giusto, producendo grande divertimento con continui applausi a scena aperta. Il testo è stato scritto dagli stessi Moretti, Fantini e Scruzzi che hanno rielaborato, in friulano e applicando situazioni nostrane, le suggestioni di un brano inglese che parla dei "drop out".

Adesso "Four" comincia il suo viaggio che vuol ripetere i successi del mitico "Le scarpe prendono piede", ma è forse sbagliato viverlo solo come spettacolo comico. Dentro di esso bolle un insieme di intuizioni e di poetica disperazione che pare capace di offrire un affresco vero sulle nuove generazioni di oggi, come accade in modo evidente nel monologo dedicato al personaggio di Fabiano.

L'evoluzione di "Four" quindi potrebbe diventare un racconto spietato e profondo sulle angosce dei nostri ragazzi, sui loro drammi silenziosi e sul loro urlo liberatorio. E tutti ne sapremo finalmente di più di quegli angeli distratti, sconosciuti e innocenti, che vediamo aggirarsi tra noi, in anni così rumorosi e indifferenti.

Eccoli qui dunque, come canne al vento nei nostri tempi moderni (alle prese con problemi più grandi della loro capacità di capire e di soffrire, in una situazione da esclusi dallo stadio che diventa metafora della vita), i tre personaggi di "Four", il nuovo spettacolo del Teatro Incerto